

«Luoghi storici, più poteri ai sindaci Per difenderli con lo scudo Unesco»

Nardella: librerie, teatri, caffè sono beni culturali immateriali. Una legge per tutelarli

La tutela dei negozi e delle attività artigianali storiche potrebbe trovare un'arma concreta in una nuova legge dello Stato. Una tutela nel segno del riconoscimento dell'Unesco ai «beni culturali immateriali» e della storia anche sociale di edifici ed attività, che li «vincoli» come già da tempo accade per gli edifici storici dove non si può neppure fare un restauro senza il beneplacito delle soprintendenze.

L'obiettivo è al centro di un disegno di legge, che l'onorevole Nardella ha redatto assieme al collega Andrea Martella e che depositerà in settimana alla Camera. «La questione della tutela e salvaguardia delle attività artigianali e commerciali tradizionali è drammatica — sottolinea l'ex vicesindaco di Firenze — e non riguarda solo Firenze, né gli effetti della sentenza del Tar che ha detto che non è possibile vincolare un singolo edificio, permettendo a Feltrinelli una nuova operazione sulla ex libreria Edison. A Milano, a differenza di dieci anni fa, non chiudono solo le serrande dei quartieri popolari, ma cedono il passo anche i negozi del centro storico: corso Buenos Aires, le traverse di Porta Venezia, via Piave, Porta Romana, via Meravigli e addirittura corso Garibaldi. Lì, da gennaio ad oggi hanno chiuso 675 negozi. A Genova, ha chiuso Terrile di via San Vincenzo, dopo 87 anni. A Roma è di questi giorni la notizia che la Camiceria Bazzocchi, negozio storico riconosciuto dal 1908, sarà costretto ad abbandonare la sede di via del Tritone su richiesta del proprietario dello stabile...». Insomma la sopravvivenza dei negozi storici è un'emergenza, al centro delle preoccupazioni di varie amministrazioni, sottolinea il parlamentare Pd, e da qui l'idea di Nardella. «Si tratta di partire dalla convenzione Unesco del 2003 sulla tutela del patrimonio culturale immateriale e per la protezione e la promozione delle diversità culturali, recepita nel 2008 dal testo unico dei beni culturali, con un articolo nel quale si afferma che la convenzione Unesco si applica "a cose immobili e mobili, a chiunque appartenenti, che rivestono un interesse a causa del loro riferimento con la storia politica, militare, della letteratura, dell'arte, della scienza, della tecnica, dell'industria e della cultura in genere" — spiega Nardella — Una norma statale può quindi introdurre questa salvaguardia per la attività artigianali e commerciali tradizionali e il nostro disegno di legge va in questo senso, applicandola a specifiche attività e negozi, come anche a cinema e librerie». E la sentenza del Tar che specifica che non si possono vincolare singoli edifici, ma solo zone? «La sentenza applica la legge vigente, per questo va cambiata la norma. E si può fare, dando ai sindaci questa facoltà, sentite le soprintendenze, con una norma a costo zero, che potrebbe perfino essere inserita del "decreto del fare", magari mettendo tra i requisiti per ottenere incentivi quella di essere un marchio storico, anche industriale. Stiamo lavorando alla norma da tempo e abbiamo già preso contatto coi ministeri competenti: se c'è l'intesa col governo la legge potrebbe essere varata entro l'anno».

Il meccanismo è semplice: applicare la convenzione Unesco, dando ai sindaci la responsabilità di individuare le attività «di artigianato tradizionale e altre attività commerciali tradizionali che si svolgono al loro interno riconosciute quali espressione dell'identità culturale collettiva». «A Firenze penso agli antiquari di via Maggio, ai cinema storici, anche se ad esempio il Goldoni in Oltrarno dopo tanti anni di chiusura ha in certo senso perso la sua importanza per l'identità del rione, alle librerie, ai caffè storici di piazza della Repubblica o alle botteghe orafe su Ponte Vecchio — aggiunge il parlamentare — È giusto che siano i sindaci, con i soprintendenti, ad elaborare la lista delle attività, perché serve anche elasticità, per evitare magari nuovi casi Goldoni (dove dovrebbe nascere un parcheggio, ndr): le tutele devono servire per mantenere le attività». E la concorrenza, la libera

iniziativa di proprietari e gestori come si tutela, le obiezioni sulla incoerenza con le liberalizzazioni e la concorrenza? «Capisco le obiezioni, ma sugli edifici storici già oggi la proprietà privata deve rispettare l'interesse collettivo, esistono vincoli che temperano l'iniziativa privata. E qui non si tratta di impedire la concorrenza, ma solo di dire cosa si può vendere in quel posto per tutelare la memoria storica e la cultura collettiva. Una chiarezza normativa permetterebbe anche di evitare l'aumento degli affitti, di frenare il caro prezzi, altro motivo che causa molte chiusure di esercizi tradizionali nei centri storici: se io so che è vincolato l'uso dell'edificio non ho interesse a sfrattare il gestore, col rischio poi di bandoni tirati giù per anni e quindi di un danno per lo stesso proprietario».

Vincoli, cioè proibizioni, ma non solo. Gli incentivi potrebbero essere una carta da giocare per evitare lo snaturamento di strade e piazze. «Lo Stato non può erogare incentivi, sarebbe contro la libera concorrenza e le normative dell'Ue, ma possono farlo Regioni e Comuni. Incentivi, che oltre il possibile inserimento del criterio di attività storica nel decreto del fare, potrebbero aiutare le attività artigianali, e non, storiche — conclude Nardella — Occorre sottolineare che con l'impossibilità di porre vincoli urbanistici, questa è l'unica strada per porre tutele, riconosciuta del resto anche dal decreto del governo Monti sulle liberalizzazioni che faceva salva proprio la tutela culturale. È la stessa logica che oggi permette ai sindaci di limitare o vietare il commercio in alcune zone, come a Firenze si farà in San Lorenzo; si tratterebbe solo di ampliare queste prerogative alla tutela delle attività storiche».

Mauro Bonciani

RIPRODUZIONE RISERVATA